



Munera. Rivista europea di cultura. 2/2012

Comitato scientifico

Maria Rosa Antognazza, Renato Balduzzi, Alberto Bondolfi, Gianantonio Borgonovo, Paolo Branca, Pierre-Yves Brandt, Angelo Caloia, Annamaria Cascetta, Carlo Cirotto, Maria Antonietta Crippa, Gabrio Forti, Giuseppe Gario, Marcello Giustiniani, Andrea Grillo, Gabriella Mangiarotti, Virgilio Melchiorre, Francesco Mercadante, Paolo Mocarelli, Bruno Montanari, Mauro Maria Morfino, Paolo Prodi, Ioan Sauca, Adrian Schenker, Marco Trombetta, Ghislain Waterlot, Laura Zanfrini.

Redazione

Maria Cristina Albonico, Sandra Bernasconi, Stefano Biancu (dir. responsabile), Mariachiara Fincati, Pierluigi Galli Stampino (dir. editoriale), Matteo Garzetti, Carlo Lotta, Girolamo Pugliesi, Elena Raponi, Monica Rimoldi, Laura Rossi, Elena Scippa, Anna Scisci, Cristina Uguccioni, Elisa Verrecchia (segretaria).



Progetto grafico: Raffaele Marciano. *In copertina:* *Case a Shanghai*, di Dorian Cara. Dorian Cara, storico e critico d'arte, appassionato fotografo, ha realizzato diversi volumi fotografici e iniziative espositive. Vive e lavora a Milano.

Munera. Rivista europea di cultura. Pubblicazione quadrimestrale a cura dell'Associazione L'Asina di Balaam. Rivista registrata presso il Tribunale di Perugia (n. 10 del 15 maggio 2012). ISSN: 2280-5036

© 2012 by Cittadella Editrice, Assisi. www.cittadellaeditrice.com

© 2012 by Associazione L'Asina di Balaam, Milano. www.lasinadibalaam.it

AMMINISTRAZIONE E ABBONAMENTI: Cittadella Editrice, Via Ancajani 3, 06081 Assisi (PG). E-mail: amministrazione@cittadellaeditrice.com; sito internet: www.cittadellaeditrice.com. Gli abbonamenti possono essere effettuati tramite versamento su conto corrente postale (n. 15663065) intestato a Cittadella Editrice o bonifico/versamento su conto corrente bancario intestato alla Pro Civitate Christiana (IBAN: IT 67 I 02008 38277 000041156019).

Prezzo di copertina della rivista: **€ 9,00**

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Italia: **€ 25,00**

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Europa: **€ 30,00**

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Paesi extraeuropei: **€ 40,00**

Quota abbonamento annuale «sostenitori»: **€ 50,00**

Quota abbonamento annuale «fondatori»: **€ 100,00**

La rivista «Munera» è acquistabile nelle librerie cattoliche e, in contrassegno o con carta di credito, dal sito internet www.cittadellaeditrice.com.

Ogni saggio pervenuto alla rivista è sottoposto alla valutazione di due esperti secondo un processo di referaggio anonimo. La rivista riceve da ogni esperto un rapporto dettagliato ed una scheda sintetica di valutazione, sulla base dei quali la redazione stabilisce se pubblicare o meno il saggio o se richiederne una revisione. La decisione definitiva sulla pubblicazione di ogni saggio compete alla redazione.

rivista europea di cultura

m · u · n · e · r · a

2/2012

cittadella editrice

<i>L'inferno e gli inferni. Editoriale di Stefano Biancu</i>	5
--	---

* * *

GIANANTONIO BORGONOV <i>La retribuzione alla prova della Scrittura</i>	9
---	---

GIACOMO CANOBBIO <i>L'inferno e la teologia cristiana</i>	23
--	----

IGNAZIO SANNA <i>Gesù Cristo mio giudice e mio salvatore</i>	37
---	----

FULVIO FERRARIO <i>Salvezza universale?</i> <i>Sulla necessità di una domanda pericolosa</i>	51
--	----

ALBERTO BONDOLFI <i>Ripensare il retributivismo cristiano</i>	67
--	----

VIRGILIO MELCHIORRE <i>Mysterium iniquitatis: la disperazione diabolica</i>	81
--	----

SILVANO PETROSINO <i>L'«impossibile» modo d'essere della tenebra</i>	95
---	----

MARIA ANTONIETTA CRIPPA <i>Abitare all'inferno: architetture diaboliche</i>	101
--	-----

GABRIO FORTI <i>Nuovi riverberi "infernali".</i> <i>Le politiche penali securitarie di esclusione</i> <i>e criminalizzazione dell'"Altro oscuro"</i>	121
---	-----

L'inferno e gli inferni

Parlare di *inferni*, al plurale, può apparire impertinente: come accostare la miseria terrena all'infinita pena nell'al-di-là, la sofferenza penultima a quella ultima e definitiva? Eppure ci pare non si tratti di una scelta del tutto fuori luogo. In fondo non ci è dato di pensare il male eterno se non ricorrendo alla nostra esperienza del male attuale: del male morale ma anche di quello psicologico e fisico, che affligge i nostri sensi. D'altra parte non abbiamo altro modo per trovare un senso al male penultimo se non ricorrendo alle cose ultime, alla speranza connessa all'annuncio di un senso definitivo non ancora del tutto trasparente. All'annuncio di una vittoria definitiva sul male.

La stessa tradizione teologica cristiana, soprattutto orientale, ha sempre evitato di separare troppo facilmente i due piani. Scriveva Pavel Evdokimov: «per porsi nel “cuore della creazione” Cristo situa *misticamente* la sua nascita agli inferi, nel punto della disperazione estrema. L'umanità dopo Adamo è scesa nello *sheol*, l'oscuro soggiorno dei morti; è qui che Cristo andrà a cercarla».¹ L'inferno non è dunque semplicemente una destinazione ultima, ma una condizione in qualche modo già presente. Si tratta di una verità che l'arte e il pensiero – anche quelli più distanti da prospettive e sensibilità teologiche – hanno spesso riconosciuto. Scriveva significativamente Italo Calvino nelle sue *Città invisibili*: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'in-

¹ P. EVDOKIMOV, *L'enfer et la dimension infernale du monde*, in ID., *Les âges de la vie spirituelle*, Desclée de Bouwer, Paris 1964³, pp. 85-90: 86; trad. it. *L'inferno e la dimensione infernale del mondo*, in ID., *Le età della vita spirituale*, EDB, Bologna 2009, pp. 95-100: 95-96.

ferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno e farlo durare e dargli spazio».²

Parlare di *infern*i, al plurale, dunque si può. Senza però dimenticare che l'inferno rappresenta un oggetto poco maneggevole, su cui è arduo riflettere e quasi impossibile parlare, se non a prezzo di semplificazioni pressoché insopportabili. La questione, tuttavia, non ha mai cessato di interrogare la coscienza cristiana,³ quasi che al contempo non si possa parlarne e non si possa tacerne. La possibilità di un male portato all'infinito è stata talvolta avvertita come radicalmente inconciliabile con il volto di un Dio che si rivela come Amore, per tutti e per sempre. D'altra parte, l'immagine di un giudizio ultimo ordinato a un equilibrio esclusivamente retributivo di male e di bene sembrerebbe reggere molto precariamente il confronto con l'intero della rivelazione biblica e evangelica (senza però dimenticare che la grande tradizione cristiana ha sempre rifiutato la prospettiva dell'apocatastasi: l'affermazione di una salvezza certa per tutti).

Occorre probabilmente riconoscere che molto forti sono state le influenze dell'ordinamento umano e secolare della giustizia sull'immagine stessa che nei secoli ci si è fatti della giustizia di Dio: lo osservava già Hannah Arendt.⁴ In alcuni modi di «enunziare la dottrina» alcune circostanze storiche potrebbero avere avuto un peso decisivo ed è pertanto necessario interrogarsi per cercare nuove parole e nuove categorie che consentano di pensare la giustizia di Dio. Non si tratta certo di rinunciare con troppa facilità alla figura di un Dio giudice, ma di considerare il giudizio come atto e rivelazione compiuta di un amore capace di restituire ciascuno alla verità di se stesso.⁵ Non

² I. CALVINO, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano 1993 [1972], p. 164.

³ Cfr. H.U. VON BALTHASAR, *Was dürfen wir hoffen?*, Johannes, Einsiedeln 1986 (trad. it. *Sperare per tutti*, Jaca Book, Milano 1989).

⁴ Cfr. H. ARENDT, *Between Past and Future. Eight Exercises in Political Thought*, Viking, New York 1961, pp. 128-135 (trad. it. di T. Gargiulo, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991). Per una "storia" dell'inferno, si veda H. VORGRIMLER, *Geschichte der Hölle*, Fink, München 1993 (trad. it. *Storia dell'inferno*, Piemme, Casale Monferato 1995).

⁵ Cfr. M. ZEINDLER, *Gott der Richter*, Theologischer Verlag, Zürich 2004 (trad. it. *Dio giudice: un aspetto irrinunciabile della fede cristiana*, Claudiana, Torino 2008).

rinunciando dunque né all'amore di Dio, né alla libertà dell'uomo (che deriva da quello), ma pensandoli insieme *antinomicamente*.⁶

I Padri della Chiesa si rivelano, in questo, dei maestri quasi insuperabili. In Occidente Ambrogio ipotizzava che la separazione finale tra bene e male non si configurerà nei modi di una separazione tra (totalmente) giusti e (totalmente) ingiusti: sarà piuttosto il giudizio e la separazione della parte malvagia che ciascuno di noi porta in sé.⁷ Il che equivale a dire che se nessuno è esente dal peccato, nessuno è però *soltanto* peccato. In Oriente Isacco di Ninive, Origene e Gregorio di Nissa ritenevano non corretto pensare che i peccatori nell'inferno siano privati dell'amore di Dio; ritenevano piuttosto che l'amore agisca in due modi diversi: è sofferenza per i reprobì e gioia per i beati.⁸ Si tratta di una intuizione che il cristianesimo orientale fa propria: «la Chiesa ortodossa non può accettare la concezione della dannazione eterna come ritiro definitivo di Dio: in Cristo, Dio offre per sempre a tutti gli uomini la luce dell'amore, questa interiorità reciproca che è il regno dello Spirito e che trionfa sull'esteriorità infernale. È possibile che questa luce, come suggerisce sant'Isacco il Siro, sia percepita come un fuoco infernale da coloro che invade quando essi la rifiutano e si contorcono su loro stessi. Ma si tratta sempre del fuoco dell'amore. E tutta la tensione escatologica della Chiesa, il cui punto di partenza è giustamente la discesa vittoriosa agli inferi, si manifesta nella preghiera e nell'amore attivo per la salvezza universale, potenzialmente realizzata in Cristo».⁹

Ora, ripensare la giustizia divina – superando un troppo umano retributivismo mercenario – non potrà che comportare un ripensamento anche degli ordinamenti secolari della giustizia tra uomini: un ripensamento, cioè, di come si possa rispondere al male con vera *giustizia*. O di come si possa e si debba, se non inseguire l'utopia di un paradiso sulla terra, almeno lavorare per evitare le pene legate

⁶ Cfr. P. FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità* [1914], ed. it. Rizzoli, Milano 1998, pp. 257-315.

⁷ Cfr. J. ELLUIN, *Quel Enfer?*, Cerf, Paris 1994.

⁸ Cfr. P. EVDOKIMOV, *La souffrance des hommes*, in ID., *Les âges de la vie spirituelle*, cit., pp. 91-95: 92; trad. it. *La sofferenza degli uomini*, in ID., *Le età della vita spirituale*, cit., pp. 101-105: 102.

⁹ O. CLÉMENT, *Morte e risurrezione*, in A. SCHMEMANN – O. CLÉMENT, *Il mistero pasquale*, Lipa, Roma 2005, pp. 43-95: 64 [*Le mystère pascal: commentaires liturgiques*, Abbaye de Bellefontaine, Bégrolles-en-Mauges 1975].

agli *inferni* che noi stessi abbiamo edificato attraverso l'esercizio di una violenza multiforme (fisica, verbale, sessuale, economica, politica, ambientale, urbanistica...).

Ci si sbaglierebbe però se si pensasse l'inferno – e gli inferni – come un luogo *pieno*, dotato di un suo contenuto specifico. Diceva Pavel Florenskij, grande filosofo, teologo e scienziato russo, che «il male e l'impurità sono privi di colonna vertebrale, cioè di sostanzialità, mentre il bene è reale e la sua colonna vertebrale è il fondamento stesso del suo essere».¹⁰

Il che – sia detto per inciso – equivale a dire che i veri malvagi, coloro da cui bisogna guardarsi, non sono i *pieni*, coloro che hanno una loro forma e una loro consistenza. Sono invece i *vuoti*, quelli senza spina dorsale, gli invertebrati, gli ambigui, i paurosi, i vigliacchi, i banali, i melliflui, i falsi accondiscendenti, gli smidollati. Non è un caso che satana, il tentatore, sia definito dalla tradizione cristiana come l'*impostore*: colui che inganna attraverso l'impostura. Cioè attraverso una falsa postura che è finalmente un'assenza di postura, di spina dorsale. Per questo il volto del male è sempre banale: perché esso si nutre della nostra banalità, delle nostre non-scelte, dei nostri atti mancati, del nostro non essere qualcuno, del nostro non essere nessuno.

Tutto questo rende l'inferno e gli inferni molto più simili al bianco vuoto delle rappresentazioni di Buñuel che non al nero, cupo e pieno delle incisioni di Dürer. Non è un luogo l'inferno, non lo sono gli inferni che noi stessi abbiamo creato. Essi sono un non-luogo: l'essenza stessa dell'inabitabile, dell'invivibile. Il vuoto della nostra banalità.

Stefano Biancu

¹⁰ P.A. FLORENSKIJ, *Iconostasi. Saggio sull'icona*, ed. it. a cura di G. Giuliano, Medusa, Milano 2008, pp. 38-39.



Cara Lettrice, caro Lettore,

come avrai notato, con questo secondo numero la Tua e nostra rivista ha in parte cambiato nome: da «*Munus. Rivista europea di cultura*» a «*Munera. Rivista europea di cultura*». Il passaggio – che si è reso necessario per evitare possibili confusioni con altre pubblicazioni periodiche dal nome simile – non ne cambia il programma e gli intenti, che rimangono quelli che abbiamo esposto nell'editoriale del primo numero: «leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di “munera” e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di se stesso, di appropriarsi in pienezza di una *umanità* che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio».

«Munera», d'altra parte, non è che il plurale di «Munus» e vale dunque anche come un augurio di fecondità per questa piccola impresa che noi tutti portiamo avanti con entusiasmo e passione e della quale anche Tu fai ormai parte.

La Redazione